

# ALCUNE VALUTAZIONI SULLE DINAMICHE DEL PIL E DEI CONSUMI PER GRANDI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE

UFFICIO STUDI CONFCOMMERCIO - 8 giugno 2017

L'Italia manifesta da almeno due decenni un tasso di crescita particolarmente esiguo, in termini assoluti e nella comparazione internazionale. E' opportuno sottolineare come ciò dipenda largamente dalle insoddisfacenti performance del Mezzogiorno. I dati dicono che l'Italia è un Paese, dal punto di vista economico, sempre più diviso. I già consistenti divari tra Mezzogiorno e Centro-nord si sono, infatti, acuiti sia in termini di ricchezza prodotta, sia di consumi. Alcune valutazioni puramente meccaniche chiariscono il ruolo della mancata crescita meridionale nel determinare la scarsa crescita dell'Italia nel complesso.

Ponendo pari a 100 il PIL del 1995 delle due macro-aree, l'indice nel 2016 vale oltre 114 nel Centro-nord contro un valore pari a 102,7 nel Sud: quest'area presenta, dunque, gli stessi livelli di prodotto lordo di oltre venti anni fa (tab. 1).

**Tab. 1 - PIL e consumi in termini reali per macro-area: valore nell'anno 2016 dell'indice 1995=100**

	<b>PIL</b>	<b>consumi</b>
Centro-nord	114,1	118,8
Mezzogiorno	102,7	101,4
<b>Italia</b>	<b>111,3</b>	<b>113,7</b>

Elaborazioni e stime Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

L'ampliamento dei divari è ancora più evidente se si guarda ai consumi sul territorio (tab. 1), che comprendono la spesa dei non

residenti. A una crescita cumulata, tra il 1995 ed il 2016, del 18,8% nel Centro-nord ha fatto riscontro un irrilevante 1,4% del Mezzogiorno.

La stasi produttiva dell'area si riflette negativamente non solo sui cittadini che risiedono in quelle regioni, ma su tutto il Paese. Il Sud è, infatti, tanto per fare un esempio, un fondamentale mercato di sbocco per le esportazioni di beni e servizi prodotti dai residenti del Centro e del Nord.

Applicando al Mezzogiorno i tassi di variazione sperimentati dal Centro-nord (di per sè non particolarmente brillanti), il PIL Italiano sarebbe più elevato di circa 45 miliardi di euro nel 2016. Per i consumi sul territorio, andamenti analoghi nelle due aree avrebbero generato un valore superiore di circa 47 miliardi di euro (sempre con riferimento all'anno 2016).

Curiosamente, neppure questa ricchezza aggiuntiva avrebbe mutato la posizione dell'Italia nella graduatoria europea per la crescita del PIL 1995-2016: il nostro Paese avrebbe comunque occupato l'ultima posizione.

Tuttavia, questo scenario ipotetico avrebbe implicato una minore eterogeneità di PIL e consumi pro capite tra macro-aree, come indicato nella tabella 2.

**Tab. 2 - PIL e consumi per abitante nel 2016: rapporti % tra Mezzogiorno e Centro-nord nella realtà e nell'esercizio di simulazione**

	<b>PIL</b>	<b>consumi</b>
osservato	56,5	67,3
simulato: il Sud cresce come il Centro-nord tra il 1995 e il 2016	62,8	78,8

Elaborazioni e stime Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Il PIL pro capite aggiuntivo dei cittadini del Sud corrisponderebbe, nel nostro esercizio, a quasi 1.600 euro a testa. In termini di risorse, ogni

residente del Sud godrebbe di un reddito disponibile di quasi 15mila euro rispetto ai 13.400 euro rilevati dai dati ufficiali, in confronto a un reddito pro capite nel Centro-nord, sempre nell'anno 2016, pari a 20mila 500 euro circa.

Il Mezzogiorno presenta, comunque, una grande vitalità imprenditoriale che, evidentemente, a causa dei difetti strutturali che affliggono il Paese e il Sud, in particolare - eccesso di burocrazia, spesa pubblica inefficiente, infrastrutture e accessibilità territoriale inadeguate, illegalità ed eccesso di carico fiscale - non riesce a manifestarsi con adeguata efficacia.

Guardando alla nati-mortalità delle imprese tra il 2009 e il 2016, (tab. 3), se da un lato l'industria ha registrato un ridimensionamento della propria base produttiva (-9,1% delle imprese attive), scontando negli anni peggiori della crisi un calo dell'attività, dall'altro importanti settori del terziario di mercato si sono mostrati più pronti a reagire alle difficoltà, sviluppando nuove iniziative imprenditoriali ed offrendo opportunità di lavoro (+14,2% gli alberghi, bar e ristoranti; +6,8% altri servizi di mercato).

Il Sud, dove è allocato circa il 33% delle attività produttive del Paese - una quota pari a quella della popolazione residente - si è mostrato più dinamico del resto dell'Italia, soprattutto nei campi dei servizi turistici e dei servizi per le imprese. Sono indicazioni emblematiche della presenza di possibilità di business non pienamente sfruttate.

In molti casi si tratta di iniziative di giovani imprenditori che puntano sull'innovazione che vanno adeguatamente sostenuti per superare la delicata fase di start up e rimanere competitivi.

**Tab. 3 - Le imprese attive per ripartizione geografica**  
migliaia di unità e var. % - anni 2009 e 2016

	2009			2016			var. %		
	C-N	Sud	Italia	C-N	Sud	Italia	C-N	Sud	Italia
Totale economia	3.554	1.730	5.284	3.460	1.686	5.146	-2,6	-2,5	-2,6
-Industria	1.020	378	1.398	923	347	1.270	-9,6	-8,0	-9,1
-Commercio al dettaglio	458	353	811	452	353	805	-1,2	0,0	-0,7
-Alberghi e pubblici esercizi	231	101	333	260	120	380	12,3	18,5	14,2
-Altri servizi di mercato (*)	644	167	811	682	184	866	5,8	10,4	6,8

(\*) comprende trasporti e logistica, attività immobiliari, servizi di informazione e comunicazione, attività professionali, noleggio, agenzie di viaggio e altri servizi per le imprese.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Per contro, una quota della maggiore auto-imprenditorialità nel Sud deve essere attribuita alla rarefazione delle opportunità offerte dal lavoro dipendente qualificato, almeno nella comparazione con le altre regioni dell'Italia.

Pure tenendo conto degli inequivocabili indizi di reattività dell'imprenditoria meridionale, restano le pessime performance dell'area nel medio-lungo termine, con riflessi negativi sull'intero sistema-Paese. In particolare, un'eccessiva eterogeneità delle performance territoriali può correlarsi con una crescita complessiva insufficiente.

Questo emerge, per esempio, nel confronto con la Germania. Per il nostro Paese, gli scostamenti del reddito regionale pro capite al netto delle imposte nazionali e locali, rispetto alla media Italia, sono quasi del 18% (tab. 4), ovviamente in più o in meno; in Germania lo stesso dato è pari alla metà circa: quindi tra i länder, anche grazie a un processo di redistribuzione più efficiente, i divari territoriali nel reddito per abitante appaiono molto più contenuti di quelli delle nostre regioni.

**Tab. 4 - Reddito disponibile netto pro capite regionale (anno 2014)**

	Italia	Germania
indice di variabilità territoriale %	17,8	9,8
dist. % max/min regionale	75,6	32,8

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat ed Eurostat.

Se si considera, infine, lo scarto percentuale tra il reddito pro capite della regione più ricca e quella più povera, queste differenze sono di quasi il 76% in Italia, mentre la differenza tra il reddito pro capite nel l nder pi  ricco rispetto a quello meno ricco   attorno al 33%.

Intraprendere un percorso di crescita adeguata alle legittime aspirazioni degli italiani passa senz'altro dalla mitigazione degli effetti dei problemi strutturali con cui da troppo tempo l'Italia convive. Il coinvolgimento del Mezzogiorno   prioritario, non come peso da trainare, bens  come fattore decisamente trainante.